

RESINA (Napoli).- Ricognizione archeologica sui fianchi del Vesuvio.

Una ricognizione archeologica effettuata in compagnia di conoscenti locali sui fianchi impervi del Vesuvio in località 'Croce del Monte' (quota altimetrica 207), che in linea d'aria è soltanto a tre chilometri da Ercolano, ha offerto risultati modesti ma interessanti(1). A circa centocinquanta metri a sud dalla casa colonica della signora Teresa Buonarosa Cozzolino, lungo il ciglione di una secolare incisione valliva (profonda m.15), dovuta al percolamento delle acque meteoriche, denominata localmente "Fosso di Gallonica", si apre tra fitti arbusti con apertura di cm.40 un'oscura cavità nella quale si è avuto il primo rinvenimento (fig.1).

Ambiente di abitazione (I sec. d.C.).

A sette metri dall'apertura della piccola caverna, superando un dislivello negativo di circa due metri, si è operato con cautela nel lato sinistro e alla luce di una lanterna a petrolio un primo saggio di scavo, che ha portato alla scoperta di un pilastrino quadrato in opera laterizia (lato cm. 45; altezza cm. 70), sul quale chiari segni di piccone rivelavano il passaggio di precedenti scopritori. Difatti il muro, alla cui estremità è stato elevato il pilastrino, dopo un metro e quaranta centimetri, presentava un varco, aperto con violenza, per accedere in un ambiente quadrato (m. 3 x 3), che all'atto della scoperta risultava completamente invaso da terreno di riporto e solo in parte asportato da noi per evitare il crollo dei materiali soprastanti (fig. 2).

Nelle pareti laterali dell'ambiente si scorgono due altre aperture di cunicoli: quello di destra prosegue per due metri, l'altro per cinque metri (la misurazione dei cunicoli oblitterati da materiali cineritici di riporto è stata effettuata strisciando in una cavità alta meno di mezzo metro). Deve trattarsi, indubbiamente, di scavi abusivi operati nei secoli passati da inesperti abitanti del luogo, né sembra improbabile che a questo rinvenimento si riferisca la denuncia di commercio clandestino di oggetti archeologici inviata alle autorità borboniche nel 1836 (2). I muri

(1) Ringrazio il sig. Ladislao Buonarosa e famiglia per la cordiale collaborazione.

(2) "Pavimento di mosaico e de' marmi di rosso antico, nonché le pareti dipinte, le quali si vendono pubblicamente ai forestieri" provenivano dal "fosso di Calollo, poco sopra alla chiesa di Pugliano verso il Vesuvio" (il documento è riportato dal Ruggiero nella "Storia degli Scavi di Ercolano", Napoli, 1885, p.570). Se la località è la medesima (Calollo = Gallonica?), ed in verità la distanza effettiva dalla chiesa di Pugliano al nostro rinvenimento risulta di oltre due chilometri e, pertanto, poco rispondente al riferito "poco sopra", essa sarebbe stata già esplorata da scavatori clandestini allorché l'architetto la Vega vi si recò per un lavoro di livellazione per Ercolano, nel luglio del 1769. Cfr. Ruggiero M., cit., p.497.

in opus reticulatum hanno uno spessore di 70 cm. e, dopo il parziale svuotamento dei materiali di riempimento, era possibile misurare l'altezza massima di circa due metri in qualche punto, senza peraltro raggiungere la sommità. L'ambiente è ricoperto nelle pareti interne di uno strato sottile e grezzo di tectorium, che nella parte inferiore presenta pannelli rettangolari ottenuti con incisioni di cinque millimetri. Nel terreno di riporto ho raccolto frammenti di più fine stucco, avulso in precedenza dalle pareti di questo ambiente o di altro adiacente: stucco bianco attraversato da tre strisce rosse parallele; stucco nero con elegante linea gialla; stucco rosso con larga striscia cerulea, numerosi frammenti di stucco rosso scuro. Sempre nel terreno di riporto si è trovato una vertebra ed un molare di adolescente: inutile il tentativo di recuperare altri frammenti ossei.

L'ambiente scoperto, o meglio riscoperto, si trova al centro di una piccola elevazione di terra di circa 400 metri quadrati (altezza di m.7/8), la quale nella lunghezza (m.80) segue il ciglione dell'incisione valliva e costituisce la continuazione di uno spesso mantello di trachite (spessore medio di m.3), arrestandosi ad una decina di metri da esso. Detto tumulo è composto prevalentemente di materiali cineritici alluvionali, che, specie nella parete destra della galleria, offre una chiara documentazione stratigrafica dell'eruzione del 79 d.C., epoca che le tecniche ed i materiali descritti nella presente relazione confermano. Indubbiamente uno ampliamento dello scavo nella zona, dalla quale i contadini locali -secondo il rapporto del 1836- avrebbero prelevato marmi e pitture per il mercato antiquario, potrebbe riuscire fruttuoso per accertare l'esistenza di eventuali altri ambienti e la destinazione della costruzione.

Muri in mattoni rettangolari di tufo giallo; rinvenimenti vari.

Qualche piccolo saggio è stato possibile effettuare nei dintorni del menzionato rinvenimento, ma limitatamente al territorio in proprietà Cozzolino-Bellarosa. A quaranta metri a nord-est dall'abitazione suindicata, ad un livello altimetrico superiore di circa 20 metri, coperto dal mantello lavico del 1631 e sotto uno strato di cenere con venature di minuscolo lapillo e frammenti di lastroni in terracotta per copertura di ambienti, è apparso un muro di mattoni di tufo lungo m. 4,30, alto circa un metro.

Fuori dalla piccola grotta, distante un paio di metri dal primo muro, sono venuti alla luce, oltre ad un altro muro in tufo della lunghezza di oltre un metro (abbattuto dalla pressione dei materiali alluvionali e disposto perpendicolarmente al primo muro), i seguenti reperti archeologici: residui di legno carbonizzato;

resti ossei di cavallo; un chiodo di ferro lungo cm.10 e con testa circolare (diametro di cm. 4), sensibilmente alterato per ossidazione; un collo di anfora d'argilla elevantesi dal corpo per cm. 5,5, ma con orlo superiore espanso (diam. esterno di cm. 17,5); l'imboccatura di una piccola anfora fittile con attacco di manico allo orlo (diam. est. cm. 9,7; spessore cm. 0,5); una rotellina fittile da telaio dal diametro di cm. 8 (diam. del foro cm. 1,5; spessore cm. 2,7); un fondo di vaso con base circolare di appoggio (diam. cm. 4,6; spessore del vaso di cm. 0,9); due grossi frammenti di una lucerna in terracotta con manico grezzo, i quali nel registro superiore (non si è rinvenuta la parte centrale del disco superiore, nonostante le attive ricerche) presentano lateralmente due palmette incise prima della cottura, mentre in quello inferiore vi è l'accento di un ovale (cm. 3 x cm. 4) privo di alcun segno grafico. La lucerna, in direzione del becco, che non si è trovato, conserva tracce d'uso (fig.3).

Questo saggio di scavo, effettuato per la profondità di circa due metri, non ha raggiunto l'antico piano di calpestio e gli oggetti sono risultati ad altezza differente, così come si rinvenivano negli ambienti delle case ercolanesi.

Muro in opus reticulatum.

Proseguendo nella medesima direzione, dopo una quarantina di metri, in una altra piccola cavità, determinata dalla curvatura del manto lapideo della lava del 1631, al medesimo livello del precedente rinvenimento, esiste un terzo muro, ma a tufelli in opus reticulatum, coperto di materiali piroclastici disposti secondo una stratigrafia comune agli altri ritrovamenti della zona. Questa volta l'evidente pericolosità dell'accesso alla grotta ha impedito ogni misurazione.

. o .

I tre muri rinvenuti a breve distanza, i vari reperti archeologici del secondo saggio di scavo, unitamente all'ambiente della grotta sotto il grande tumulo di terreno, che certamente deve coprire altri ambienti, possono essere considerati in modo unitario ai fini della datazione poiché i materiali d'incorporazione dei vari rinvenimenti si riferiscono chiaramente ad una medesima eruzione: materiali cineritici alluvionali, attraversati da intermittenti strati di lapillo, i quali sono sottoposti alla spessa cortina trachitica della possente eruzione vesuviana del 1631. Di-

fatti in tutte le strutture murarie scoperte, comprese quelle dell'ambiente quadrato sotto il tumulo, i costruttori si sono serviti di tecniche e materiali già impiegati nell'edilizia urbana ercolanese dell'ultimo periodo; inoltre l'abbattimento del muro, il disordine e la frammentarietà dei vari reperti indicano il passaggio delle colate fangose del 79 d.C., più veloci e distruttive nella zona dei rinvenimenti caratterizzata da notevole pendio. Pertanto è possibile ritenere i vari ritrovamenti esistenti nel medesimo periodo in cui furono investiti dalla violenza dei materiali vulcanici, né è da escludere la possibilità che essi costituissero un unico complesso edilizio, una delle tante ville rustiche che animavano il retroterra ercolanese e le balze del vitifero Vesuvinus Mons anteriormente alla catastrofe eruttiva del 79 d.C.

Virgilio Catalano